

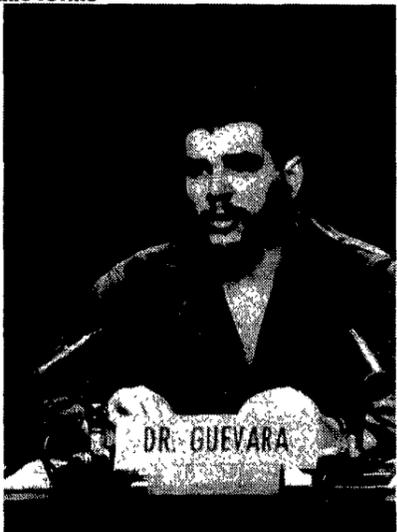
**LIBRO SCOOP
A PARIGI**

Uno dei superstiti della spedizione in Bolivia racconta i trentasei anni del regime cubano

«Così Fidel Castro abbandonò il Che per seguire Mosca»

SAVERIO TUTINO

■ A Parigi, l'editore Fayard ha fatto scoppiare una bomba: Benigno, uno dei tre superstiti cubani della spedizione del «Che» Guevara in Bolivia, ha lasciato Cuba e pubblicato un libro («Vita e morte della rivoluzione cubana») in cui racconta tutto quello che sa sulle vicende del suo paese e le malefatte di Fidel Castro e dei suoi fedelissimi, in trentasei anni di potere assoluto. Ho letto il libro e posso dire due cose: la prima è che per l'essenziale non aggiunge assolute novità a quello che in molti, che sono stati vicini alla rivoluzione cubana anche più del necessario, avevano già denunciato o comunque avvertito in più occasioni. La seconda cosa da dire subito, sul libro di Benigno, è che colui che racconta è stato protagonista e oggi testimone delle imprese più segrete del regime castrista e quindi lo racconta come nessun altro potrebbe raccontarle. L'ingenuità e la vivezza diventano così, nella sua bocca (perché è evidente che lui ha parlato e qualcuno ha trascritto: troppe dimenticanze, troppi errori nei nomi e a volte anche nelle cifre), simili a quelle di una storia orale, raccolta e registrata per l'ascolto più che per la lettura. Ma questo ascolto alla fine è assordante come l'esplosione di una canica al tutto.



Fidel Castro. A sinistra Che Guevara mentre interviene all'Onu

Solo bluff

Confesso che mentre scrivo sono ancora stordito. Eppure, queste cose già le sapevo o le sospettavo, su casi di corruzione e molte ipocrisie e violenze. La cosa più importante, per me, è una conferma: il colonnello Daniel Alarcon Ramirez, detto appunto «Benigno», che è stato anche direttore delle scuole speciali di addestramento funzionanti nell'isola per migliaia di latinoamericani, africani e asiatici che volevano portare nei rispettivi paesi una rivoluzione simile a quella di Cuba, testimonia adesso sul fatto che era tutto un bluff, se non una anticamera per una morte annunciata: «Passavamo il nostro tempo a ingannare quegli uomini che venivano a prepararsi ad offrire la propria vita per fare la rivoluzione nel loro paese». Basterebbe questo per capire il valore di una testimonianza come quella di Benigno, che poi si allarga a comprendere informazioni di prima mano sul sistema carcerario (è stato lui a dirigere per un certo tempo tutte le prigioni di Cuba), sul Battaglione di sicurezza dello Stato maggiore, su colpi di Stato e infiltrazioni destinate più a controllare e frenare possibili tentativi rivoluzionari che a provocare. E ci sono anche spunti originali, che svelano retroscena su episodi storici: non tanto sulla guerriglia del Che in Bolivia, i cui «misteri» sono stati già abbastanza svelati, quanto sulla sorte di Francisco Caamaño, quel colonnello di Santo Domingo che aveva tentato un «golpe» costituzionalista nel '65 e che, dopo essere stato praticamente sequestrato a Cuba per quattro anni con la promessa di essere riportato in patria accompagnato da uomini e armi sufficienti per scatenare la rivoluzione, fu abbandonato nel '72 a otto chilometri dalla sua isola, con una piccola scorta che si dissolse e lo lasciò catturare e uccidere poche settimane dopo dalle truppe del governo di turno.

Per quattro anni Caamaño aveva speso le sue fortune ingenti in aiuto di Cuba, aspettando invano che Fidel Castro si degnasse di riceverlo o di incontrarlo per qualche minuto. Un altro capitolo interessante è quello sulla morte del generale Arnaldo Ochoa e dei suoi compagni («Tony de la Guardia, in primo luogo») processati per traffici «illeciti» e fucilati il 7 luglio 1989. Anche qui, si era già scritto che di quei traffici Fidel e Raul Castro erano perfettamente al corrente. Ma «Benigno» adesso fomi-

scu su questo la testimonianza in-controveribile di chi ha vissuto queste cose da dentro. Peccato che (forse per colpa della trascrizione del suo racconto) si dimentichi di dire che uno degli implicati, il ministro degli Interni José Abrantes, da lui dipinto come un corrotto e un cospiratore, condannato a vent'anni di prigione, è poi morto in carcere in circostanze poco chiare. E il figlio di Abrantes, racconta a chi lo vuole sentire, che il corpo di suo padre non fu nemmeno mostrato ai familiari. Poco prima, però, l'autore del libro aveva rivelato che nelle carceri che lui dirigeva certi sbiri usavano torturare i prigionieri colpendoli con canne di gomma piene di sabbia, fino a lasciarli a volte mezzi morti. O morti del tutto?

Chi è l'autore

Nel complesso, si legge questo libro con l'impressione che sia veritiero. Questa sensazione, che avranno anche i lettori poco addentrati nelle cose cubane, deriva a mio parere dalla personalità dell'autore. I compagni lo chiamavano «guajiro», contadino. È entrato nella guerriglia a diciassette anni, dopo aver visto gli sbiri di Batista assassinare la sua fidanzata. A poco a poco, vivendo come ha vissuto, si è fatto una cultura organica alle funzioni ricoperte in attività di particolare delicatezza e importanza, politica e civile. Ma è rimasto in lui, nonostante molti compromessi con la propria coscienza, un fondo di ingenuità e di stupore che è tipico di un'origine non smaltizzata. Così, ai suoi occhi, si ingigantiscono le scoperte sul carattere dittatoriale di Fidel, che si manifesta in due episodi poco noti - la lite con Carlos Rafael Rodriguez sulla chiusura delle piccole attività commerciali, nei primi anni Settanta, e l'incarcerazione di Almeida, il mulatto ex vicecomandante delle forze armate, che si era opposto ad una delle più contestabili decisioni del «maximo lider» dopo il crollo dei regimi comunisti in Europa.

Fin qui il vantaggio che «Benigno» ricava dalla propria relativa ingenuità è evidente: giustifica così anche il ritardo nella respicenza. Meno utile, per la sua denuncia, è la sottovalutazione delle «ragioni» che anche un dittatore come Fidel può opporre a chi lo criticherà «da sinistra», per avere abbandonato a se stesse le forze che volevano organizzare la lotta armata in America latina. E soprattutto per avere rinunciato a proteggere in qualche modo il Che Guevara, già in parte nel Congo, poi soprattutto in Bolivia. Nel momento in cui-

in un libro appena uscito - Régis Debray apre il fuoco contro Guevara definendolo «paranoico» nella sua fissazione guerrigliera, si potrebbe ritenere che anche «Benigno» giustifichi in certa misura l'abbandono del Che alla sua sorte con una simile valutazione del personaggio fatta da Castro. Ma allora, perché sacrificare anche i compagni mandati a morire con lui, cominciando dall'argentinitesca Tamara Bunke e dal capitano José María Martínez Tamayo, al cui nome oggi è dedicata la scuola dei servizi segreti cubani?

Benigno racconta come a un certo punto, in Bolivia, Guevara non sperasse più che Cuba lo avrebbe a tornare nell'isola. I suoi compagni dicevano apertamente: «Quello che volevano, a Cuba, era sbarazzarsi di noi». E siccome il Che non si arrendeva, più sentendoli dire certe cose, uno osò chiedergli: «E voi allora, cosa pensate di fare? Gli davano dell'«ustede» (cioè «lei»), come a un comandante. Lui rispose: «Io purtroppo sono di nuovo il Che, non mi resta che diventare un animale della foresta tra i tanti...». I servizi segreti cubani, occupati a sbarazzarsi così di un uomo ingombrante come Guevara, che contestava soprattutto l'alleanza con l'Urss, spedirono nell'agosto del '67 una boliviana, María Semelina, a liberare Régis Debray dalla prigione di Camiri passando per il Brasile con un mitra a canna corta nella valigia. E fu arrestata, naturalmente. Tutto questo a Cuba era diretto da un ufficio chiamato «Fronte America», alla testa del quale si trovava Manuel Piñero. Di lui il Che diffidava, e aveva chiesto invano che non si occupasse della sua guerriglia. «Ma il governo cubano era totalmente in mano ai sovietici» commenta Benigno: «Solo all'Africa, i sovietici non attribuivano molta importanza». Ecco perché nel Congo, Guevara aveva potuto portare centotrenta uomini, sia pure selezionati senza cura. Quando Caamaño si lamentava della mancanza di parola dei cubani, a partire da Fidel e da Piñero, Benigno scuoteva la testa. In realtà «Piñero non mentiva solo su Caamaño, ma su tutte le organizzazioni latinoamericane».

Su questi grandi temi, il libro di «Benigno» invita a riflettere. Non è poco, se si pensa che la coesistenza fu accettata anche da noi come una linea politica che salvò il mondo - forse - da un conflitto atomico, senza che nessuno abbia mai avanzato neppure la supposizione che il «non antagonismo» fra Usa e Urss venisse da molto più lontano che dal giorno in cui Krusciov e Kennedy si incontrarono a Vienna nel 1962.



La Norvegia aumenta la quota di balene

La Norvegia ha aumentato quest'anno la quota delle balene da cacciare, portandola a 425 unità, contro le 232 dell'anno scorso. Ne dà notizia l'agenzia «Ntb». La decisione, unilaterale, del governo di Oslo è stata presa dopo il mancato accordo, nel 1995, con l'Organizzazione baleniera internazionale (Iwc). Un portavoce del Ministero della pesca norvegese ha detto che per la caccia alla balena, che inizierà il 20 maggio e si concluderà il 18 luglio, verranno stanziati otto milioni di corone, circa 20 miliardi di lire. Di questi la metà verrà impiegata per diffondere all'estero informazioni su questo tipo di attività (storia, scopi e modalità), alla quale i norvegesi non sembrano voler rinunciare, nonostante le critiche degli ambientalisti. È molto probabile però che la decisione norvegese susciti la protesta delle organizzazioni internazionali come un anno fa quando la Norvegia decise di riaprire la caccia.

Kenya sposi a 9 e 12 anni Matrimonio sciolto

Le autorità di un distretto keniano hanno sciolto il «matrimonio» tra una bambina di nove anni e un ragazzino di 12. Lo dice l'agenzia keniana Kna. I genitori dei due sposi bambini sono stati arrestati, dice l'agenzia senza ulteriori precisazioni. La coppia - i due sono allievi delle elementari - è apparsa disorientata quando è stata convocata dal commissario distrettuale di Kuria (Kenya occidentale). Il commissario distrettuale John Egessa ha detto loro che sono troppo giovani per sposarsi. Il padre della bambina ha detto, a quanto riferito, di aver accettato cinque mucche come «premio per la sposa» previsto dai costumi tribali. Altre cinque avrebbero dovuto arrivare quando la bambina sarebbe «maturata». La madre del ragazzino ha spiegato invece che suo figlio doveva sposarsi perché lei aveva bisogno di aiuto in casa.

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di L.5.500, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette. Per richieste minori o superiori che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente. La spedizione sarà contrassegno.

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

CODICE ABBONATO _____ NOME E COGNOME _____
INDIRIZZO _____

- | | | |
|--|---|---|
| <input type="checkbox"/> STAND BY ME | <input type="checkbox"/> COME ERAVAMO | <input type="checkbox"/> CABARET |
| <input type="checkbox"/> FRONTE DEL PORTO | <input type="checkbox"/> M.A.S.H. | <input type="checkbox"/> FUGA DI MEZZANOTTE |
| <input type="checkbox"/> PICCOLO GRANDE UOMO | <input type="checkbox"/> BUTCH CASSIDY | <input type="checkbox"/> SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE |
| <input type="checkbox"/> COTTON CLUB | <input type="checkbox"/> VESTITO PER UCCIDERE | <input type="checkbox"/> UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA |

NOVECENTO

- ATTO I
 ATTO II